

## 13 I SEMINATIVI

### 13.1 Superfici e produzioni

Nel corso del 2017 il comparto dei seminativi ha evidenziato, a livello regionale, un leggero incremento rispetto all'anno precedente che ha portato la superficie interessata poco al di sopra degli 800 mila ettari tra primo e secondo raccolto (+2,6% sul 2016). Il dato appare superiore rispetto a quanto osservato a livello nazionale dove, nel corso del 2017, si è assistito ad un incremento degli investimenti di poco superiore all'1%. In entrambi i casi l'aumento complessivo deriva dalla crescita delle foraggere avvicendate e dei semi oleosi, mentre i cereali appaiono in calo. Tale situazione, da un lato conferma una debolezza diffusa degli investimenti a seminativi COP, meno accentuata a livello regionale rispetto a quanto osservato su scala nazionale, dall'altra sembra evidenziare una certa difficoltà in termini di scelte colturali legata a dinamiche di mercato che si mantengono deboli e non in grado di orientare in maniera chiara le scelte imprenditoriali in costante ricerca di strumenti per rafforzare la redditività aziendale.

La situazione del comparto cerealicolo lombardo appare particolarmente complessa: infatti, dopo l'assestamento del dato relativo alla superficie complessivamente investita a cereali dello scorso anno, sembra aver ripreso vigore il trend negativo che nel corso dell'ultimo decennio ha determinato una contrazione della superficie di oltre 140 mila ettari. Nel 2017 la superficie complessiva investita a cereali in regione Lombardia si assesta così a poco più di 345 mila ettari, circa 18 mila in meno rispetto alla campagna precedente (tab. 13.1).

Il dato complessivo risente, ancora una volta, della dinamicità per quanto concerne le scelte colturali operate dagli imprenditori del comparto, caratterizzate dalla costante ricerca delle soluzioni più idonee per contrastare la perdita di redditività connessa alle dinamiche di mercato. Entrando, quindi, nel dettaglio delle colture:

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggiere in Lombardia - 2014-2017

	Superficie totale (ha)				Var. %	Var. %
	2014	2015	2016	2017	2016/15	2017/16
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	377.127	363.083	363.053	345.009	0,0	-5,0
Frumento tenero	59.528	58.904	62.027	56.556	5,3	-8,8
Frumento duro	7.126	14.655	24.760	17.121	69,0	-30,9
Segale	627	678	749	472	10,5	-37,0
Orzo	17.184	21.561	21.992	21.346	2,0	-2,9
Avena	291	315	293	285	-7,0	-2,7
Riso	91.807	96.526	101.691	99.159	5,4	-2,5
Mais	192.185	162.905	146.970	145.567	-9,8	-1,0
Sorgo	3.985	3.350	3.288	3.489	-1,9	6,1
Altri cereali	4.394	4.189	1.283	1.014	-69,4	-21,0
Semi oleosi	40.683	56.841	49.698	58.517	-12,6	17,7
Colza	2.710	1.945	2.370	3.756	21,9	58,5
Girasole	877	813	1.237	1.417	52,2	14,6
Soia	37.096	54.083	46.091	53.344	-14,8	15,7
Foraggiere temporanee	342.652	335.822	353.997	383.526	5,4	8,3
Prati avvicendati	82.767	86.083	81.231	82.003	-5,6	1,0
<i>Erba medica</i>	60.857	63.526	64.908	67.293	2,2	3,7
Erbai	259.885	249.739	272.766	301.523	9,2	10,5
<i>Granoturco</i>	182.161	176.340	175.695	182.615	-0,4	3,9
<i>Loietto</i>	36.335	37.974	38.796	32.159	2,2	-17,1
Foraggiere permanenti	236.534	230.178	221.279	209.314	-3,9	-5,4
Prati	125.347	119.739	112.920	99.435	-5,7	-11,9
Pascoli	111.187	110.439	108.359	109.879	-1,9	1,4
<b>Italia</b>						
Cereali totali	3.392.954	3.275.504	3.225.685	3.123.130	-1,5	-3,2
Semi oleosi	360.661	435.529	412.379	452.443	-5,3	9,7
Foraggiere temporanee	2.182.358	2.240.523	2.243.694	2.369.272	0,1	5,6
Foraggiere permanenti	4.040.864	3.982.182	3.852.435	3.735.170	-3,3	-3,0
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	11,1	11,1	11,3	11,0		
Semi oleosi	11,3	13,1	12,1	12,9		
Foraggiere temporanee	15,7	15,0	15,8	16,2		
Foraggiere permanenti	5,9	5,8	5,7	5,6		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

- il mais, con poco più di 145 mila ettari coltivati mostra un calo dell'1% rispetto al 2016, confermando così la debolezza del settore maidicolo che nel corso di poco più di un decennio ha visto dimezzarsi la superficie investita a tale coltura. Nonostante ciò, riesce a mantenere il primato tra i cereali con una quota che si assesta, a livello regionale, al 42% circa;
- il riso, nonostante un sistema di prezzi caratterizzato da una dinamica complessiva negativa, mostra un calo contenuto per quanto concerne la superficie investita rispetto all'anno precedente. Gli ettari coltivati scendono a quota 99.159, confermando le difficoltà competitive del comparto nono-

stante la progressiva sostituzione tra le superfici investite nelle varietà Indica, maggiormente esposte alle dinamiche di prezzo internazionali e alle crescenti pressioni del commercio internazionale, a favore di quelle Japonica, più sensibili alle dinamiche del mercato interno e di quello comunitario;

- il frumento in complesso, con una superficie interessata di 73.677 ettari, fa segnare una contrazione di oltre 13.000 ettari. Il dato complessivo appare influenzato pesantemente, ancora una volta, dal frumento duro che nel 2017 scivola a poco più di 17.000 ettari. In diminuzione di circa 9 punti percentuali anche il dato relativo al frumento tenero, che si riporta così poco sopra i 56.500 ettari di superficie;
- tra gli altri cereali vernini si sottolineano le performance negative dell'orzo (-2,9%), dell'avena (-2,7%) e degli altri cereali (-21%) che, tuttavia, appaiono colture decisamente marginali rispetto al settore cerealicolo con una superficie interessata che, complessivamente, supera di poco i mille ettari. Unico dato in controtendenza appare quello del sorgo, che ha evidenziato una crescita in termini di superficie investita del 6,1% rispetto allo scorso anno.

La dinamica delle superfici investite a semi oleosi in Lombardia, dopo il calo dell'ultimo anno, ritorna ad evidenziare un trend positivo trascinato, ancora una volta, dal forte interesse per la soia.

Nel corso del 2017 è stata proprio la superficie investita a soia a condizionare il trend del comparto, con una crescita superiore ai 15 punti percentuali. Variazioni estremamente positive per colza (+58,5%) e girasole (+14,6%), anche se rimangono colture decisamente marginali rispetto agli investimenti a semi oleosi.

Anche a livello nazionale la superficie destinata a queste colture è cresciuta nel corso della campagna 2017 portandosi a 452.443 ettari, con un incremento di poco inferiore ai 10 punti percentuali.

Nel complesso, quindi, la migliore performance a livello regionale ha determinato un leggero recupero del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale nazionale che si attesta, nel 2017, al 12,9%.

Per quanto riguarda le colture foraggere, nel 2017 è proseguita la contrazione delle superfici interessate dalle foraggere permanenti che, sia a livello regionale (-5,4%) sia a quello nazionale (-3,0%), perdono ulteriori ettari confermando il trend negativo degli ultimi anni. Discorso diverso quello relativo alle foraggere temporanee che in regione hanno proseguito il recupero di terreno incominciato durante la passata campagna attestandosi a poco più di 383 mila ettari. Anche a livello nazionale, le foraggere temporanee hanno evidenziato un andamento positivo con una superficie interessata che si è attestata

ad oltre due milioni e trecento mila ettari. Complessivamente, il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale rimane pressoché invariato, sia per quanto riguarda le colture temporanee, attestandosi a 16,2 punti percentuali, sia per quanto riguarda quelle permanenti, stabili attorno ai 5,6 punti percentuali.

A livello disaggregato, tra le foraggere temporanee gli erbai mostrano la crescita maggiore con un recupero di oltre 10 punti percentuali rispetto al dato 2016, mentre i prati avvicendati hanno registrato una variazione positiva molto contenuta (+1%). Tra gli erbai, in controtendenza il dato relativo a quelli di loietto che registrano un calo rispetto allo scorso anno di oltre 17 punti percentuali.

Tra le foraggere permanenti si è registrata una forte contrazione per quanto riguarda la superficie a prati (-11,9%), mentre in leggero recupero è quella occupata dai pascoli (+1,4%).

La dinamica quantitativa delle produzioni, pur rispecchiando l'andamento degli investimenti sopra delineato, risulta in parte influenzata dai risultati ottenuti in termini di rese. Per i cereali a livello regionale si è verificata una contrazione dell'1,1% a fronte di un dato nazionale che mostra una diminuzione decisamente più accentuata, pari a 9,5 punti percentuali; nel complesso vi è quindi un buon recupero in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale che si porta su valori intorno ai 18 punti percentuali (tab.13.2).

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente ha evidenziato un deciso calo delle superfici rispetto alla campagna precedente, la leggera correzione (-1,1%) relativa al dato produttivo è positivamente influenzata dall'incremento delle rese (+4,1%). L'aumento di queste ultime in termini percentuali, verificato su scala regionale, si scontra con il calo osservato su scala nazionale; a livello italiano, infatti, i cereali in complesso hanno evidenziato una diminuzione delle rese di oltre 6 punti percentuali rispetto alla campagna precedente (tab.13.3). A livello lombardo, tra i principali cereali, gli unici dati in controtendenza riguardano segale (-6,4%) e avena (-2,2%). In deciso aumento le rese dell'orzo (+20,3%), del frumento duro (+9,2%) e di quello tenero (+5,1%).

Variazioni fortemente negative hanno caratterizzato l'andamento delle rese delle oleaginose. Nel corso del 2017 il calo complessivo per queste colture è stato di poco inferiore ai 15 punti percentuali, in linea con quanto accaduto a livello nazionale (-14,1%). Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2017 mantiene pressoché invariato il divario tra quelle registrate a scala regionale e quelle nazionali, che risultano inferiori di circa 0,6 tonnellate ad ettaro.

Tab. 13.2 - Produzione dei seminativi e foraggiere in Lombardia - 2014-2017

	Produzione raccolta (.000 t)				Var. %	Var. %
	2014	2015	2016	2017	2016/15	2017/16
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	3.393,3	2.867,4	2.933,4	2.900,5	2,3	-1,1
Frumento tenero	341,1	320,1	379,2	363,3	18,5	-4,2
Frumento duro	40,7	81,1	142,3	107,4	75,4	-24,5
Segale	2,2	2,3	2,7	1,6	17,8	-41,0
Orzo	89,7	100,6	107,0	124,9	6,4	16,8
Avena	1,1	1,1	1,1	1,0	1,1	-4,8
Riso	576,5	627,8	659,8	663,1	5,1	0,5
Mais	2.295,4	1.696,7	1.616,0	1.612,3	-4,8	-0,2
Sorgo	26,5	20,5	21,5	23,0	4,9	6,9
Altri cereali	20,1	17,2	3,8	3,7	-78,0	-1,9
Semi oleosi	162,3	215,2	200,2	200,5	-7,0	0,1
Colza	7,7	5,6	6,7	11,1	20,4	64,7
Girasole	3,3	2,9	4,4	3,5	50,1	-19,1
Soia	151,3	206,7	189,1	185,9	-8,5	-1,7
Foraggiere temporanee	17.622,5	15.836,8	16.392,3	15.474,6	3,5	-5,6
Prati avvicendati	3.827,0	3.667,6	3.519,6	2.973,3	-4,0	-15,5
<i>Erba medica</i>	2.841,0	2.867,0	2.874,7	2.478,2	0,3	-13,8
Erbai	13.795,5	12.169,2	12.872,7	12.501,3	5,8	-2,9
<i>Granoturco</i>	10.974,4	9.650,2	9.797,4	9.197,0	1,5	-6,1
<i>Loietto</i>	1.471,3	1.485,8	1.418,8	1.159,8	-4,5	-18,3
Foraggiere permanenti	3.884,0	3.475,0	3.124,2	2.394,9	-10,1	-23,3
Prati	3.531,0	3.192,1	2.888,3	2.190,0	-9,5	-24,2
Pascoli	336,0	282,9	235,9	204,9	-16,6	-13,1
<b>Italia</b>						
Cereali totali	19.383	17.637	17.870	16.174	1,3	-9,5
Semi oleosi	1.225	1.393	1.385	1.305	-0,6	-5,8
Foraggiere temporanee	55.133	50.727	56.067	50.039	10,5	-10,8
Foraggiere permanenti	20.792	21.037	19.778	17.476	-6,0	-11,6
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	17,5	16,3	16,4	17,9		
Semi oleosi	13,2	15,4	14,5	15,4		
Foraggiere temporanee	32,0	31,2	29,2	27,6		
Foraggiere permanenti	18,7	16,5	15,8	12,1		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

Anche i dati relativi alle rese colturali delle foraggiere temporanee, a livello regionale, hanno subito generalmente variazioni negative superiori ai 10 punti percentuali in linea con quanto accaduto nel resto del paese, dove si è assistito ad un crollo che ha superato i 15 punti percentuali. Negativo, sia a livello regionale che nazionale, anche il dato relativo a quelle permanenti che vedono un vero e proprio crollo (-19%) rispetto al 2016 a livello lombardo mentre a livello italiano la contrazione risulta più contenuta (-8,9%).

Dal contesto lombardo emerge la performance negativa, tra le foraggiere temporanee, dei prati avvicendati (-16,3%) e, in particolare, di quelli di erba

Tab. 13.3 - Le rese dei seminativi e foraggiere in Lombardia -2014-2017

	Rese (t/ha)				Var. % 2016/15	Var. % 2017/16
	2014	2015	2016	2017		
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	9,00	7,90	8,08	8,41	2,3	4,1
Frumento tenero	5,73	5,43	6,11	6,42	12,5	5,1
Frumento duro	5,72	5,53	5,75	6,28	3,8	9,2
Segale	3,46	3,44	3,67	3,43	6,7	-6,4
Orzo	5,22	4,66	4,87	5,85	4,3	20,3
Avena	3,80	3,39	3,68	3,60	8,7	-2,2
Riso	6,28	6,50	6,49	6,69	-0,2	3,1
Mais	11,94	10,42	11,00	11,08	5,6	0,7
Sorgo	6,65	6,12	6,54	6,60	6,9	0,8
Altri cereali	4,58	4,11	2,96	3,68	-28,0	24,1
Semi oleosi	3,99	3,79	4,03	3,43	6,4	-14,9
Colza	2,85	2,88	2,84	2,96	-1,2	3,9
Girasole	3,72	3,57	3,52	2,49	-1,3	-29,4
Soia	4,08	3,82	4,10	3,48	7,3	-15,1
Foraggiere temporanee	51,43	47,16	46,31	40,35	-1,8	-12,9
Prati avvicendati	46,24	42,61	43,33	36,26	1,7	-16,3
<i>Erba medica</i>	46,68	45,13	44,29	36,83	-1,9	-16,8
Erbai	53,08	48,73	47,19	41,46	-3,1	-12,1
<i>Granoturco</i>	60,25	54,72	55,76	50,36	1,9	-9,7
<i>Loietto</i>	40,49	39,13	36,57	36,06	-6,5	-1,4
Foraggiere permanenti	16,42	15,10	14,12	11,44	-6,5	-19,0
Prati	28,17	26,66	25,58	22,02	-4,1	-13,9
Pascoli	3,02	2,56	2,18	1,86	-15,0	-14,3
<b>Italia</b>						
Cereali totali	5,71	5,38	5,54	5,18	2,9	-6,5
Semi oleosi	3,40	3,20	3,36	2,88	5,0	-14,1
Foraggiere temporanee	25,26	22,64	24,99	21,12	10,4	-15,5
Foraggiere permanenti	5,15	5,28	5,13	4,68	-2,8	-8,9

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

medica (-16,8%). In forte calo anche la rese degli erbai, che nel complesso cedono oltre 12 punti percentuali rispetto ai risultati della campagna 2016.

Fortemente negativo, come anticipato, anche l'andamento delle rese per quanto riguarda le foraggiere permanenti, con una contrazione particolarmente accentuata per quanto riguarda i pascoli (-14,3%).

Analizzando la situazione delle superfici a seminativi lombarde a livello territoriale provinciale (tab.13.4), la situazione appare così delineabile:

- la superficie cerealicola regionale risulta, ancora una volta, concentrata in cinque delle dodici provincie lombarde. Nel complesso, le provincie di Pavia, Mantova, Brescia, Cremona e Milano detengono la maggior parte della superficie a cereali della regione, attestandosi oltre la quota degli 86 punti percentuali. All'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole provincie: tra Brescia,

Tab. 13.4 - Superfici a seminativi in Lombardia per provincia nel 2017 (ettari)

	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Lombardia
Frumento tenero	ha	497	521	2	4.043	4.038	6.300	9.900	16.710	370	3.250	1.160	56.556
%		0,9	0,9	0,0	7,1	7,1	11,1	17,5	29,5	0,7	5,7	2,1	100,0
Frumento duro	ha	-	-	4	105	36	1.100	1.900	11.261	-	45	-	17.121
%		0,0	0,0	0,0	0,6	0,2	6,4	11,1	65,8	0,0	0,3	0,0	100,0
Segale	ha	31	10	11	87	61	32	60	121	23	1	25	472
%		6,6	2,1	2,3	18,4	12,9	6,8	12,7	4,9	0,2	2,1	5,3	100,0
Orzo	ha	145	190	4	2.341	2.677	3.050	2.800	3.044	85	2.010	460	21.346
%		0,7	0,9	0,0	11,0	12,5	14,3	13,1	21,3	0,4	9,4	2,2	100,0
Avena	ha	30	19	0	55	13	30	15	56	14	1	49	285
%		10,5	6,7	0,0	19,3	4,6	10,5	5,3	19,6	0,4	1,1	17,2	100,0
Riso	ha	-	0	0	13.899	-	-	84.243	-	1.247	-	2.302	101.691
%		0,0	0,0	0,0	13,7	0,0	0,0	82,8	0,0	0,0	2,3	0,0	100,0
Mais	ha	812	1.472	105	14.327	9.920	35.626	16.600	22.869	846	14.480	1.860	145.567
%		0,6	1,0	0,1	9,8	6,8	24,5	11,4	15,7	0,6	9,9	1,3	100,0
Sorgo	ha	28	39	-	419	73	267	820	536	20	222	88	3.489
%		0,8	1,1	0,0	12,0	2,1	7,7	23,5	15,4	0,6	6,4	2,5	100,0
Altri cereali	ha	10	8	16	128	66	261	170	111	-	56	30	1.014
%		1,0	0,8	1,6	12,6	6,5	25,7	16,8	10,9	0,0	5,5	3,0	100,0
<b>Totale cereali</b>	<b>ha</b>	<b>1.553</b>	<b>2.259</b>	<b>142</b>	<b>35.404</b>	<b>16.884</b>	<b>46.666</b>	<b>116.508</b>	<b>39.172</b>	<b>1.323</b>	<b>22.378</b>	<b>3.672</b>	<b>347.541</b>
%		0,4	0,6	0,0	10,2	4,9	13,4	33,5	11,3	0,4	6,4	1,1	100,0
Colza	ha	110	60	-	535	412	434	183	340	15	750	320	3.756
%		2,9	1,6	0,0	14,2	11,0	11,6	4,9	9,1	0,4	20,0	8,5	100,0
Girasole	ha	-	-	-	18	-	84	160	680	-	120	2	1.417
%		0,0	0,0	0,0	1,3	0,0	5,9	11,3	48,0	0,0	8,5	0,1	100,0
Soia	ha	225	405	-	2.940	1.515	5.250	9.100	9.015	185	4.800	710	53.344
%		0,4	0,8	0,0	5,5	2,8	9,8	17,1	16,9	0,3	9,0	1,3	100,0
<b>Semi oleosi</b>	<b>ha</b>	<b>335</b>	<b>465</b>	<b>-</b>	<b>3.493</b>	<b>1.927</b>	<b>5.768</b>	<b>9.443</b>	<b>10.035</b>	<b>200</b>	<b>5.670</b>	<b>1.032</b>	<b>58.517</b>
%		0,6	0,8	0,0	6,0	3,3	9,9	16,1	17,1	0,3	9,7	1,8	100,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

Mantova, Cremona, e Pavia si arriva circa al 70% di superficie a mais dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle zone di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (75,5% della superficie regionale); per il frumento duro la provincia di Mantova si conferma l'area di riferimento principale con circa il 66% della superficie lombarda; considerando anche gli investimenti nelle provincie di Cremona e Pavia si arriva ad oltre il 90% della superficie regionale. Il riso è la coltura che risente in maniera ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle provincie di Pavia (82,8%) e Milano (13,7%);

- la specializzazione produttiva dei semi oleosi a livello provinciale risulta molto evidente: poco meno del 76% delle superfici destinate alla coltivazione dei semi oleosi si concentra in quattro delle dodici provincie lombarde (Mantova, Cremona, Pavia e Brescia). Oltre un terzo delle superfici a soia sono situate nel mantovano, mentre poco meno della metà di quelle a girasole ricadono nella provincia di Cremona. La produzione di colza risulta meno localizzata rispetto alle altre oleaginose, anche se le provincie più interessate dalla coltura sono quelle di Lodi (20%), Mantova (15,9%), Milano (14,2%) e Brescia (11,6%).

Le difficoltà del comparto cerealicolo sopra evidenziate trovano ulteriore conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda a prezzi correnti del 2017. Quest'ultima, infatti, dopo il parziale recupero dello scorso anno, è tornata ad evidenziare un trend negativo, con un valore finale che si è attestato attorno ai 563 milioni di euro. Anche a livello nazionale, la cerealicoltura mostra elevata debolezza facendo registrare un'ulteriore contrazione della PPB dopo quella degli scorsi anni. A fronte di una dinamica regionale meno negativa rispetto a quanto accaduto sul piano nazionale, il contributo della cerealicoltura regionale alla produzione nazionale è salito al 15,4% (tab.13.5). Il comparto maidicolo, anche nel 2017, mantiene la netta prevalenza tra i cereali, con un contributo che raggiunge il 53,7%, in ulteriore leggero recupero rispetto alla campagna precedente. Il riso, invece, appare in forte difficoltà e fa segnare un deciso arretramento, complice una dinamica dei prezzi che ha penalizzato il comparto nel corso della campagna. Con circa 107 milioni di euro, il contributo della risicoltura alla PPB dei cereali a livello regionale scende al di sotto dei 20 punti percentuali. In leggera crescita, rispetto allo scorso anno, il dato relativo al frumento tenero, mentre, il grano duro evidenzia una forte riduzione. Nel 2017 il contributo alla formazione della PPB del frumento, in complesso, si mantiene così poco al di sopra dei 17 punti percentuali.

Per quanto riguarda la dinamica del valore delle produzioni lombarde, pos-

Tab. 13.5 - Dinamica della produzione a prezzi di base a valori correnti di seminativi e foraggiere in Lombardia nel 2014-2017 (migliaia di euro)

	2014	2015	2016	2017	Distribuzione % 2016	Distribuzione % 2017
Frumento tenero	68.677	61.465	66.624	67.596	10,4	12,0
Frumento duro	14.696	30.996	40.518	29.571	6,3	5,3
Orzo	15.710	17.009	18.908	20.188	2,9	3,6
Granoturco ibrido	410.928	265.475	329.029	302.088	51,2	53,7
Riso	151.057	157.908	147.607	107.803	23,0	19,2
Altri cereali	44.218	36.498	40.053	35.496	6,2	6,3
<b>Totale cereali Lombardia</b>	<b>705.286</b>	<b>569.351</b>	<b>642.738</b>	<b>562.743</b>	100,0	100,0
Totale cereali Italia	4.789.734	4.433.846	4.229.742	3.659.825		
Lombardia/Italia (%)	12,8	14,8	14,8	15,4		
Girasole	823	660	1.060	828	1,8	1,3
Soia	47.908	59.167	53.912	57.770	90,7	90,1
<b>Totale industriali Lombardia</b>	<b>60.946</b>	<b>66.580</b>	<b>59.443</b>	<b>64.130</b>	100,0	100,0
Totale industriali Italia	724.705	672.600	653.506	677.979		
Lombardia/Italia (%)	8,4	9,9	9,1	9,5		
<b>Totale foraggiere Lombardia</b>	<b>537.152</b>	<b>423.712</b>	<b>435.072</b>	<b>452.724</b>		
Totale foraggiere Italia	1.593.301	1.321.811	1.382.529	1.422.744		
Lombardia/Italia (%)	33,7	32,1	31,5	31,8		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat

siamo osservare i dati riportati in indice (tali valori sono ottenuti usando come base la media delle produzioni del quinquennio 2009-13) (tab. 13.6).

La rappresentazione indicizzata evidenzia come la dinamica della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio metta in luce una situazione di generalizzata debolezza. Le difficoltà dell'ultimo anno, in-

Tab. 13.6 - Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (indice 2009-13=100)

	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Cereali</b>	<b>75,2</b>	<b>89,1</b>	<b>76,7</b>	<b>87,0</b>	<b>79,1</b>
Frumento tenero	96,6	109,5	102,8	121,7	116,6
Frumento duro	42,9	48,1	95,8	168,1	126,9
Orzo	80,3	83,8	94,0	109,4	116,7
Granoturco ibrido	90,5	90,7	90,7	100,6	94,5
Riso	68,2	86,6	64,0	68,0	60,8
<b>Industriali</b>	<b>83,4</b>	<b>122,1</b>	<b>145,4</b>	<b>130,3</b>	<b>130,1</b>
Barbabietola da zucchero	38,1	78,2	38,1	20,7	22,0
Girasole	59,5	75,6	66,4	100,8	80,2
Soia	106,0	148,6	203,0	185,7	182,6
<b>Coltivazioni foraggiere</b>	<b>99,2</b>	<b>104,3</b>	<b>102,2</b>	<b>103,3</b>	<b>98,8</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

fatti, vanificano il parziale recupero della passata stagione. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare quella del riso, condizionata da dinamiche di mercato complesse a livello sia internazionale sia nazionale. Il tentativo di contrastare il crollo delle quotazioni andando ad agire sulle scelte varietali, che in un primo tempo sembrava potesse efficacemente limitare la perdita di redditività della coltura, non ha prodotto i risultati sperati e l'indice per il 2017 si è riportato al di sotto degli 80 punti. Dai dati riportati si evince, ancora una volta, una situazione di generale debolezza per quanto concerne la maiscoltura, che si mantiene attorno alla soglia dei 95 punti. In territorio positivo l'indice relativo al frumento, nonostante l'arretramento dell'ultima campagna, particolarmente evidente per il grano duro.

Si mantengono in una situazione positiva le colture industriali grazie alle buone performance della soia, tanto a livello nazionale quanto internazionale.

Situazione priva di particolare dinamicità quella delle foraggere che, nonostante piccole variazioni, si sono mantenute per tutto il quinquennio sui valori medi del quinquennio 2009-2013.

In particolare le foraggere nel 2017, con 453 milioni di euro, mostrano un consolidamento di quel primo tentativo di recupero messo a segno lo scorso anno, rispetto al trend negativo incominciato nel 2012. Dall'analisi intertemporale si può osservare come, nell'insieme, le foraggere nel corso del 2017 si siano mantenute su valori leggermente inferiori a quelli del quinquennio 2009-13. Nel complesso la foraggicoltura lombarda si mantiene quindi su valori prossimi a quelli di inizio secolo, dopo le difficoltà incontrate nella prima metà dell'ultimo decennio.

## **13.2. La destinazione produttiva**

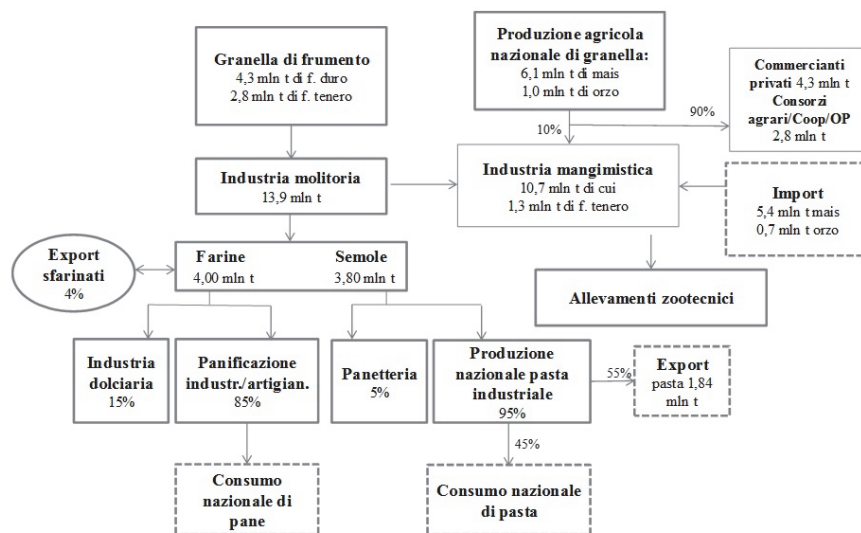
### *13.2.1 I cereali*

Facendo riferimento ai dati Istat, nel 2017 le produzioni italiane di frumento duro e di frumento tenero hanno subito una flessione rispetto al precedente anno. Nel caso del frumento duro, questa appare più marcata (-15,8%) e interrompe la fase di crescita che aveva caratterizzato l'ultimo periodo. Nel caso del frumento tenero la riduzione è più contenuta (-7,5%), proseguendo comunque la fase negativa degli ultimi anni.

Come si evince dalla figura 13.1, l'industria molitoria e quella mangimistica rappresentano le principali destinazioni d'uso, rispettivamente con 13,9 e 10,7 milioni di tonnellate.

Gli ultimi dati Ismea disponibili evidenziano per il 2017 per l'industria mangimistica un fatturato di 6.080 milioni di euro, in leggero aumento rispetto

Fig. 13.1 - Principali flussi di prodotto lungo la filiera dei cereali nel 2017



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Ismea.

al 2016 (+1%). L'industria pastaria, al contrario, mostra una contrazione rispetto al precedente anno (-0,42%), registrando un fatturato pari a 4.735 milioni di euro. Anche il fatturato dell'industria molitoria è in calo rispetto al 2016 (-3,07%), ammontando a 1.674 milioni di euro.

Passando al mais, nell'ultimo decennio le produzioni si sono costantemente ridotte anche per via dei frequenti problemi sanitari che hanno fortemente penalizzato le semine (sia la piralide sia le aflatossine). Anche il clima ha giocato un ruolo importante: infatti dopo l'eccessivo freddo è arrivato il caldo con temperature oltre 35 gradi già da metà giugno e per tutto luglio, fino a sfiorare i 40 gradi ad inizio agosto. Questi due fattori hanno fatto sì che il 2017 potesse essere definita una delle peggiori annate per questa coltura, portando ad una significativa flessione della produzione. La riduzione a poco più di 645 mila ettari delle superfici investite (ridotte del 2,3% rispetto al precedente anno) hanno determinato una riduzione dei raccolti, che hanno raggiunto 6 milioni di tonnellate, con una flessione dell'11,6% rispetto al 2016.

Passando al riso, secondo i dati 2017 riportati dall'Ente Nazionale Risi, questa coltura ha potuto contare su una superficie più ampia (quasi 6.800 ettari, +3%) rispetto a quella del 2016, determinando una produzione di 1,59 milioni di tonnellate, in aumento del 5,8% rispetto alla produzione del 2016, quando il valore era di 1,51 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda le rese alla lavorazione, anche queste sono risultate buone e in aumento rispetto a quelle del 2016, fissando una disponibilità vendibile di riso lavorato pari a 970 mila tonnellate, in aumento dell'8,3% rispetto al livello della campagna precedente.

### *13.2.2 Le produzioni industriali*

Il bilancio della campagna bieticolo saccarifera nel 2017 appare molto positivo, con ottimi livelli polarimetrici e apprezzabili parametri quantitativi. L'inverno è stato caratterizzato da abbassamenti termici in linea con le medie stagionali e da esigui apporti meteorici; gli apparati fogliari hanno subito il forte impatto termico indotto dal successivo innalzamento delle temperature; queste condizioni hanno determinato una buona qualità delle bietole.

I dati 2017 della Coprob riportano 32.300 ettari investiti con una resa media in radici di 65 t/ha e una polarizzazione media di 15,4°. Questi dati pongono la campagna 2017 a buoni livelli rispetto a quelle precedenti.

Riguardo alla soia e al girasole, gli ultimi dati Ismea riportano per entrambe le colture una produzione in netto calo nel corso del 2017. La soia mostra un calo del 3,6%, mentre il girasole dell'8,8% rispetto al 2016. Analizzando i flussi di import/export, gli stessi dati fanno registrare per la soia una riduzione delle importazioni (-2,0%), a fronte di un aumento del 13,8% delle esportazioni. Nel caso dei semi di girasole, invece, anche se in misura diversa, si è assistito ad una contrazione sia delle importazioni (-0,9%), sia delle esportazioni (-45,5%).

Secondo i dati elaborati da ASSITOL, il comparto degli oli da semi continua a vivere un momento positivo, grazie anche all'aumento delle produzioni nazionali di soia e girasole. Nel 2016 alla soia sono stati destinati 350.000 ettari, per una produzione di 1,1 milioni di tonnellate, vale a dire circa la metà dell'intero raccolto UE, mentre 100.000 ettari sono stati dedicati al girasole, per una produzione pari a 230.000 tonnellate. Nel corso del 2017, le semine sono ulteriormente cresciute (circa il 5%) sia per la soia sia per il girasole. Infatti nonostante la siccità, il caldo e la carenza di precipitazioni abbiano rappresentato una minaccia per le rese, queste sono state compensate in parte dall'aumento delle superfici investite.

### *13.2.3 le coltivazioni foraggere*

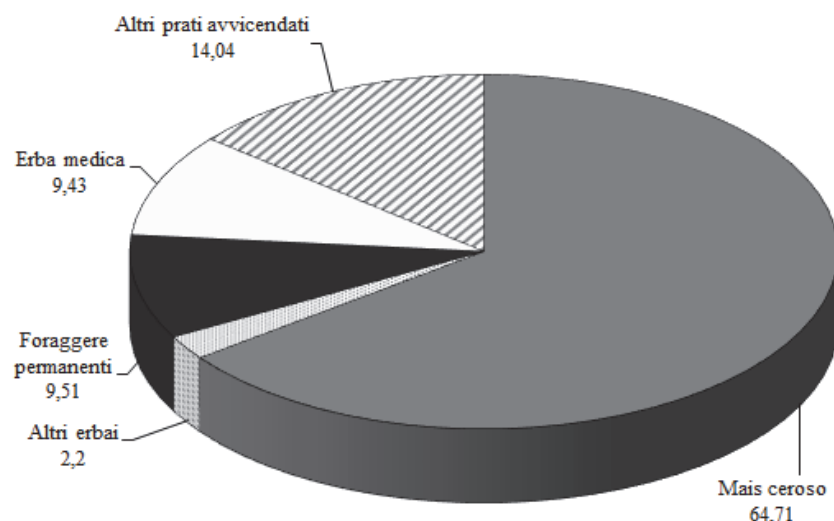
In termini generali le superfici coltivate in Lombardia sono aumentate di circa il 3,9% rispetto al precedente anno, raggiungendo quota 592.840 ettari.

A fronte dell'incremento delle superfici coltivate, la produzione si è ridotta dell'8,4% attestandosi, secondo i dati Istat, a 17.870 tonnellate. A fronte di questa riduzione della produzione, tuttavia, l'incidenza delle differenti classi rispetto al totale rimane piuttosto simile al 2016.

Nello specifico, la produzione raccolta di mais ceroso nel 2017 si è ridotta del 6,3% arrivando a 2,3 milioni di UF. L'incidenza di questa coltura sul totale della produzione delle foraggere lombarde si riduce di molto, passando dal 76% al 64%. Ad ogni modo, come si evince dal grafico (fig. 13.2) rimane comunque la maggiore foraggere della regione.

Sempre in termini di produzione raccolta, anche le foraggere permanenti

*Fig. 13.2 - Composizione delle risorse foraggere prodotte in Lombardia, espresse in UF*



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

riducono il loro peso sul totale produttivo. Infatti, nel 2016 pesavano l'11,26%, mentre nel 2017 incidono per il 9,51%. Questo non vale per gli altri prati avvicendati, i quali mostrano una produzione di 499.512 UF, in crescita del 6,73% rispetto al 2016. Anche l'incidenza sul totale della produzione cresce rispetto al precedente anno, passando dall'11,9% al 14,0%.

Seguono l'andamento di tutte le altre foraggere anche l'erba medica e gli altri erbai. In entrambi i casi la produzione raccolta si riduce, anche se in maniera differente. Infatti, per l'erba medica la produzione mostra una riduzione

di UF del 13,6%, per gli altri erbai la riduzione è ben più importante (-45,3%). Anche la loro incidenza sul totale si riduce di 4,8 punti percentuali nel primo caso e di 12,7 nel secondo.

### 13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Le dinamiche dei mercati dell'annata di commercializzazione 2017-18 si sono spesso contraddistinte per una buona tenuta dei mercati e per i trend in crescita. Ciò è accaduto per il frumento, il mais, l'orzo, i risi e le foraggere, mentre un discorso a parte deve essere fatto per il prezzo della soia.

A caratterizzare i mercati sono intervenuti vari fattori, tra cui spiccano le condizioni meteorologiche avverse, che hanno ridotto le produzioni ed infiammato per alcuni periodi i mercati, da un lato, e la guerra dei dazi tra USA, Cina ed Europa, dall'altro, che, al contrario, ha generato preoccupazioni per il collocamento e dunque una caduta dei prezzi, in particolare della soia americana e, di conseguenza, nazionale.

Utilizzando il coefficiente di variazione come indicatore della situazione di mercato, la tabella 13.7 mostra i livelli di volatilità delle diverse commodi-

*Tab. 13.7 - Volatilità dei prezzi di alcune commodities*

Prodotto	Coefficiente di variazione*	
	2016-2017	2017-2018
Frumento di forza	3,8	2,4
Frumento panificabile	5,7	2,3
<i>Soft Red Winter Wheat in \$/t</i>	4,7	7,4
Mais nazionale	2,8	3,5
Orzo nazionale pesante	4,5	5,9
<i>US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)</i>	3,0	6,2
Risone Arborio	16,0	9,6
Risone Ariete/Loto	3,1	7,7
Risone Thaibonnet	4,1	8,1
<i>White Rice, Thai 100% B.f.o.b.</i>	6,9	5,0
Semi di soia nazionali	5,8	3,7
Farina di soia nazionale	6,6	10,2
<i>Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)</i>	3,6	7,7
Erba medica disidratata 1° qualità	0,4	2,6
Fieno maggengo pressato	7,0	27,1
Fieno erba medica in balloni	0,8	18,5

\* Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

ties relativi alla campagna di commercializzazione 2017-18 a confronto con il precedente periodo (campagna 2016-2017). Si registra un aumento della volatilità per la maggior parte dei prodotti considerati. Per quanto riguarda il frumento, appare in lieve calo la variabilità di quello “di forza”, mentre per il frumento panificabile, mediamente più volatile, si registra una decisa riduzione. Per il grano statunitense, la cui volatilità è da tempo ben superiore a quello nostrano, l’indice raggiunge il 7,4%, attestandosi quindi tra i prodotti esteri con maggiore oscillazione delle quotazioni. Il mais nazionale e l’orzo vedono aumentare la loro volatilità nel periodo considerato: in particolare quest’ultimo ha raggiunto un valore pari al 5,9%. Per quanto riguarda i risi nazionali, ad eccezione dell’arborio, le varietà loto e thaibonnet mostrano anch’esse un aumento delle oscillazioni, che invece non si ritrova nel riso estero, il Thai 100%, i cui prezzi in questi ultimi 12 mesi sono apparsi mediamente meno altalenanti. Per la soia, mentre i semi si mostrano meno volatili, la farina presenta un indicatore piuttosto alto e in crescita rispetto ai 12 mesi precedenti. Infine, tutti e tre i prodotti foraggeri analizzati evidenziano un forte aumento della volatilità, con picchi fino al 27,1% per il fieno maggengo pressato.

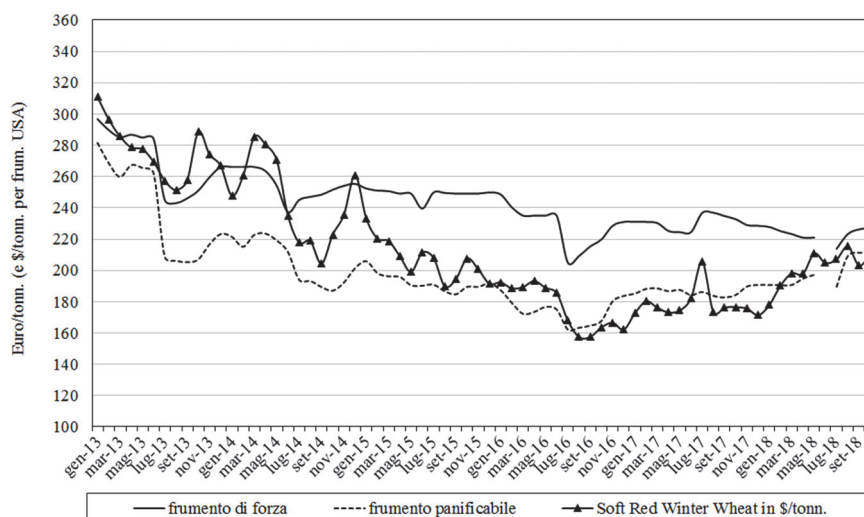
In generale l’aumento della volatilità rende più difficile la pianificazione delle annate agricole e può attirare fenomeni speculativi, rappresentando quindi un segnale importante per l’analisi dei mercati. Dopo che nell’anno passato si era registrato un calo generalizzato della volatilità, la ripresa di quest’ultima non è di certo un buon segnale per gli operatori.

### *13.3.1. I cereali*

Nel periodo preso a riferimento, cioè dall’estate 2017 all’estate 2018, i mercati dei cereali mostrano complessivamente un andamento crescente, forse più accentuato per i prodotti nazionali che per quelli esteri presi come riferimento.

In particolare, il frumento panificabile quotato nella Sala Contrattazioni di Milano (fig. 13.3) ha visto aprire il periodo con valori attorno a 185 euro/t per raggiungere i 198 euro/t a fine campagna, con un aumento del 6%. Nella direzione opposta è invece risultato il frumento di forza, che ha subito una contrazione lenta ma costante da luglio ’17 a maggio ’18, passando da 237 a 221 euro/t. Era dal 2014 che il differenziale tra i due grani non appariva così ridotto: circa 25 euro a fine campagna, che sono ulteriormente calati attorno ai 14 euro con l’inizio della campagna 2018-19. È da sottolineare che negli ultimi due anni, mentre il frumento panificabile è riuscito a recuperare il terreno perduto negli anni precedenti, per il frumento di forza i tentativi di risollevarsi

Fig. 13.3 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

degli anni passati non sono bastati per quotare il prodotto ai livelli di 5 anni fa, quando il prodotto veniva scambiato a oltre 260 euro/t. Sono dunque 5 anni che il frumento di forza segna valori medi di campagna in diminuzione costante.

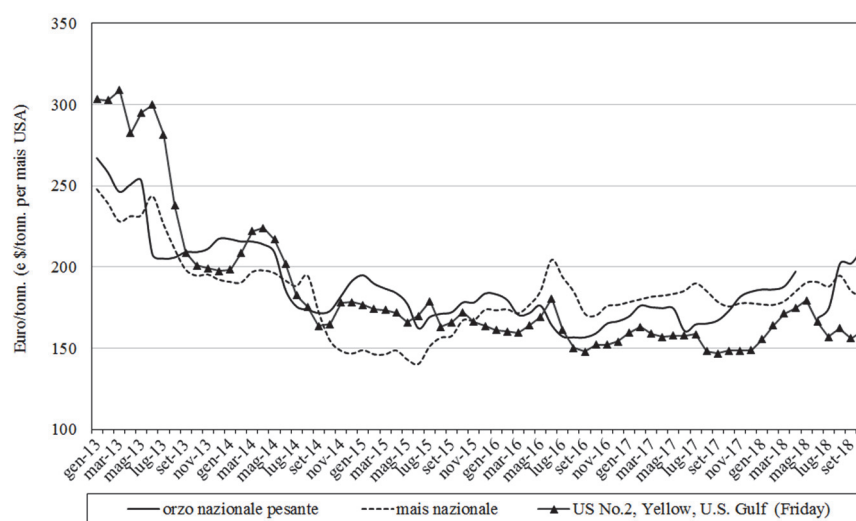
Lo scenario internazionale descritto dall'andamento del Soft Red Winter Wheat prosegue la risalita iniziata nell'autunno del 2016 e non ancora arrestatasi. Dai 173 \$/t registrati in agosto 2017 si è passati ai 215 nell'agosto di quest'anno con numerose ma contenute oscillazioni. La media degli ultimi 12 mesi presi in considerazione è arrivata a 188 \$/t, in aumento dunque dell'11% rispetto all'annata precedente.

La causa di questa fiammata dei listini è da ascrivere principalmente alle condizioni meteorologiche sfavorevoli che si sono verificate nella maggior parte delle aree dedicate a questa coltura. Già nei primi mesi del 2018 le condizioni avverse avevano determinato una flessione delle semine in India, Russia, Marocco e parte dell'Unione Europea a cui era seguita la prima riduzione da sei anni delle scorte globali. Nell'estate il caldo torrido ha danneggiato i raccolti in numerose aree, in particolare in Russia, in Australia e Germania. Questo clima di incertezza per gli approvvigionamenti ha indotto l'Egitto, primo importatore mondiale di frumento, ad anticipare i propri ordinativi al

fine di riempire i propri magazzini ed evitare i rincari annunciati e poi verificatisi.

Il mercato del mais nazionale, quotato a Milano, ha segnato per quasi tutto il periodo considerato un certo incremento (fig. 13.4). Nei primi mesi è rimasto pressoché stabile, oscillando tra 175 e 178 euro/t, ma dal marzo 2018 le quotazioni hanno iniziato a crescere raggiungendo 190 euro/t a giugno e 195 euro/t ad agosto. Nella campagna considerata, dunque, la media dei prezzi ha

Fig. 13.4 - Prezzi del mais e dell'orzo sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

raggiunto 183 euro/t di poco superiore a quella del periodo precedente. Dunque, in uno scenario di medio periodo si può concludere che il mercato del mais nazionale dal 2015 ad oggi è cresciuto, seppur lentamente, a tassi contenuti ma costanti e non mostra quelle oscillazioni che negli anni passati avevano caratterizzato tale cereale. La diminuzione dell'offerta sembra essere la causa principale: l'Italia, e nello specifico la Lombardia, riduce di anno in anno le superfici destinate a tale cereale raggiungendo ad oggi una dipendenza dall'estero pari al 50% circa del fabbisogno totale. Tale "fuga" è un fenomeno associato a vari fattori, economici, politici e sanitari. Nel primo caso la continua contrazione dei prezzi a livello mondiale (si ricorda che nel 2013, alla Borsa di Chicago, il mais veniva scambiato a 300 \$/t e nel 2018 a circa la

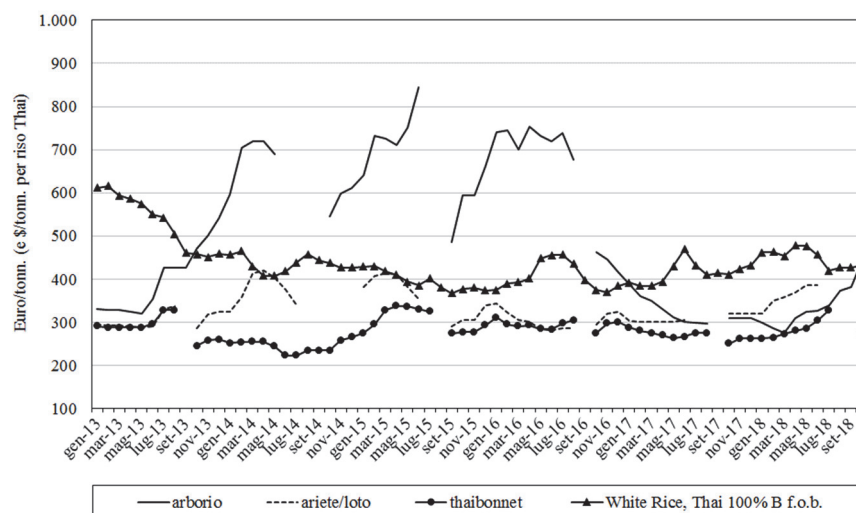
metà) ha sicuramente favorito il disinteresse nazionale, a cui si sono aggiunti la riforma della PAC ed i problemi legati alla diffusione crescente delle micotossine, oramai fisiologici. A ciò si sono aggiunti, nell'estate 2018, il caldo e la siccità, che hanno provocato una flessione ancora più accentuata.

Sul fronte internazionale lo scenario appare leggermente migliore per l'US No.2 Yellow. Il 2017 si è chiuso con una certa staticità e le quotazioni non superavano 150 \$/t. Per tutti i primi 5 mesi del 2018, al contrario, le quotazioni si sono ravvivate e presso la Borsa di Chicago il mais ha raggiunto, nel mese di maggio, 179 \$/t. Tuttavia nei mesi successivi il mercato è di nuovo crollato, riportando i listini verso valori poco più elevati dell'anno precedente. Nonostante queste variazioni, è da annoverare che, dopo 4 campagne in cui i prezzi internazionali del mais registravano un calo più o meno consistente, quest'anno si è registrato un aumento del 3,6% tra la media dei 12 mesi di campagna e la media dei 12 mesi precedenti. Dunque un piccolo segnale per un trend di medio periodo comunque al ribasso: ciò costituisce un piccolo segnale di inversione di tendenza rispetto al trend in diminuzione nel medio periodo. Un fattore contingente si può rintracciare a livello internazionale nelle cattive condizioni climatiche che hanno messo a dura prova i raccolti.

Tornando alla situazione nazionale, i listini dell'orzo appaiono ben più dinamici di quelli del mais. Nel mese di novembre 2017, questo cereale ha visto le quotazioni superare quelle del mais, che da più di un anno e mezzo si collocavano invece al di sopra. Nell'aprile del 2018 i listini hanno segnato quota 197 euro/t, ma con l'inizio della nuova campagna i prezzi sono scesi di ben 28 euro/t. Tuttavia molto velocemente il mercato è cresciuto nuovamente superando i 220 euro/t a fine 2018, valore simile a 4 anni fa. Nello scenario nazionale questo cereale si presenta tra i più dinamici, con un aumento medio delle quotazioni rispetto alla campagna precedente che si aggira attorno al 20%.

Analizzando il mercato del riso si può individuare un andamento comune alle diverse varietà analizzate, seppur con qualche lieve differenza (fig. 13.5). Il settore è stato segnato negli ultimi due anni da un crollo delle quotazioni, causato principalmente dallo smantellamento dei dazi UE a favore dei Paesi meno avanzati come la Cambogia e il Myanmar. Gli ultimi mesi sono stati quindi caratterizzati dai tentativi di ottenere, da parte dei risicoltori, l'applicazione della clausola di salvaguardia e l'interruzione del regime di preferenza accordato in base alla direttiva Eba (Everything but arms). La richiesta ha ottenuto l'avvio, da parte della UE, di un'inchiesta per valutare la situazione delle importazioni di riso indica dai Paesi citati. Nel frattempo, tuttavia, nei 12 mesi presi in considerazione i risi italiani hanno recuperato un po' di terreno perduto. Tra le diverse varietà, il mercato dell'Arborio si è mostrato il

Fig. 13.5 - Prezzi del risone sulla piazza di Milano (euro/t)



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

più dinamico e promettente: sceso ai minimi storici di 275 euro/t nel mese di marzo 2018, è riuscito in pochi mesi a superare i 440 euro/t, con un aumento quindi del 60%.

Anche l'Ariete si è contraddistinto per una valida ripresa. Da diversi anni, precisamente dalla fine del 2015, le quotazioni sono rimaste attorno a 300 euro/t, con variazioni poco rilevanti. Con l'inizio del 2018 invece i listini hanno segnato un aumento interessante, raggiungendo il valore di 385 euro/t. L'inizio della nuova campagna ha tuttavia riportato i prezzi a livelli più contenuti, seppur con segnali di rapida ripresa. Complessivamente, rispetto ai 12 mesi precedenti, si è registrato un aumento del 14%. Sorte simile, ma più attenuata, si è registrata per il Thaibonnet, il cui mercato, dopo anni di staticità, ha vissuto negli ultimi mesi un incremento degno di nota fino ai mesi estivi, per poi slittare a valori più bassi con l'apertura della nuova campagna.

Il mercato internazionale degli ultimi 12 mesi è stato anch'esso caratterizzato da una certa vivacità, con un aumento della media del periodo di circa il 10% rispetto all'anno precedente. Il White Rice Thai 100% ha mostrato una crescita fino al maggio del 2018, con prezzi attorno a 477 \$/t ma successivamente i prezzi sono calati di nuovo attorno ai valori medi di breve periodo.

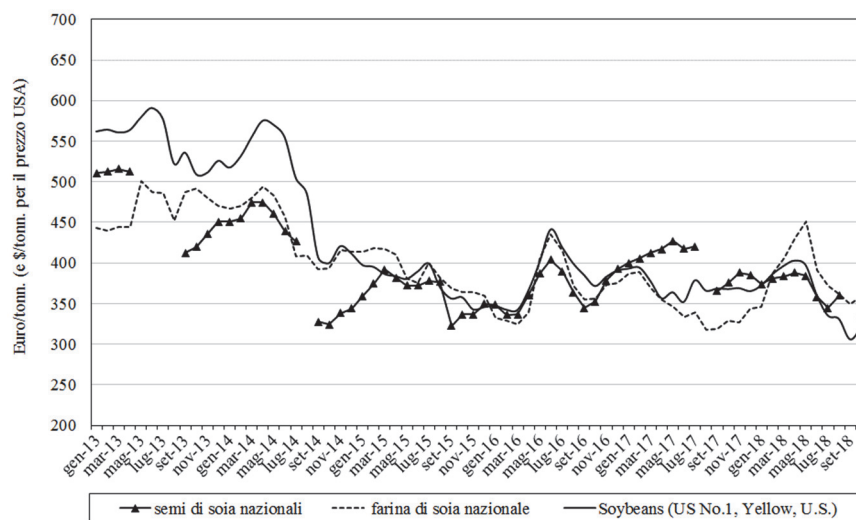
### 13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Il mercato della soia è stato senza dubbio uno dei più significativi nello scenario internazionale e di conseguenza anche in quello locale, dal momento che le quotazioni del prodotto nostrano sono storicamente collegate al corrispettivo mondiale.

I semi di soia presso il mercato milanese hanno mostrato performance deludenti, con una media del periodo attorno a 375 euro/t, in diminuzione del 6% rispetto alla campagna precedente (fig. 13.6). Nel complesso le quotazioni hanno retto sino a maggio di quest'anno, per poi segnare una caduta in concomitanza con i mercati internazionali. Per quanto riguarda la farina di soia nazionale, al contrario, i mercati sono risultati ben più dinamici ed interessanti, con quotazioni che sono partite da 318 euro/t a settembre 2017 ed hanno raggiunto 451 euro/t nell'arco di 8 mesi, superando di 30 euro/t i prezzi dei semi di soia. Un aumento così consistente (+40%) non si vedeva da molti anni: tuttavia nell'arco di pochi mesi i prezzi sono scesi repentinamente, ritornando ai valori medi del periodo. Complessivamente questo prodotto è riuscito a "guadagnare" 5 punti percentuali rispetto all'annata precedente.

Anche sul fronte internazionale il mercato dei Soybeans (US No.1) si è

Fig. 13.6 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato internazionale (\$/t)

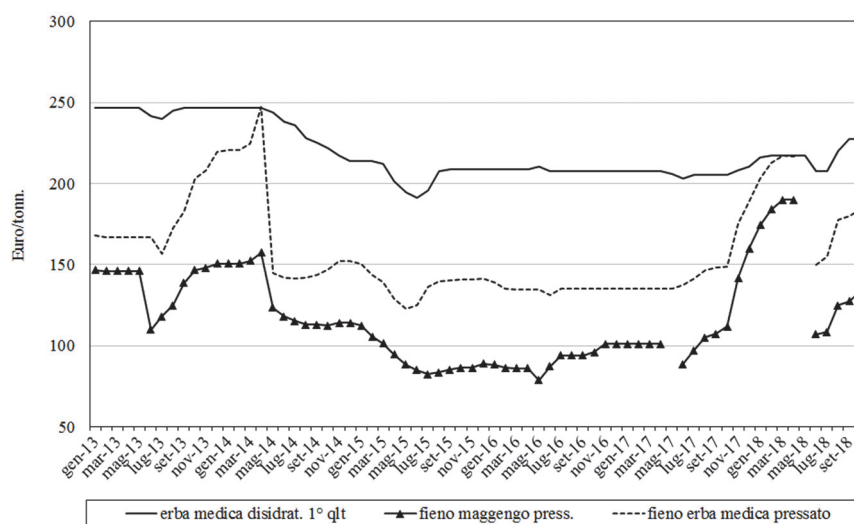


Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

mostrato dinamico, ma soprattutto travagliato dalle questioni di tipo politico. La scena è stata dominata per la maggior parte del periodo, prima dall'annuncio, e poi dalla messa in atto di una vera e propria guerra dei dazi tra Stati Uniti, Cina ed Europa. Già prima di questa crisi internazionale i semi di soia nella campagna 2017-18 sono stati caratterizzati da una situazione di generale dinamismo, contrassegnato da un'ondata di nuove attività speculative presso la borsa di Chicago. I movimenti rialzisti sono stati in parte sostenuti da problematiche meteorologiche per i raccolti argentini e da una previsione di lieve flessione della produzione mondiale. Il prezzo è arrivato a superare 400 \$/t tra aprile e maggio 2018, valori che non si raggiungevano da quasi 2 anni. Subito dopo i venti della guerra commerciale hanno iniziato ad influire negativamente su tutti i mercati finanziari, ed in particolar modo sulla soia americana, fortemente dipendente dalla Cina in termini di export. All'inizio dell'estate la Cina ha praticamente annullato le importazioni di soia USA, sostituendola con forniture da altri paesi, come il Brasile. È valso a poco l'accordo tra USA ed Europa per l'acquisto di soia americana, dal momento che le importazioni europee rappresentano non più di un sesto di quelle cinesi. Tale situazione ha incrementato largamente le scorte di soia americane e, ovviamente, ha fatto crollare i mercati.

Nei mercati delle foraggere sono avvenute variazioni degne di nota, come non si registravano da tempo (fig. 13.7). Il fieno maggengo pressato e il fieno

Fig. 13.7 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/t)



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano.

di erba medica sono letteralmente balzati in alto rompendo un periodo di staticità che perdurava da 4 anni. Il primo è passato da 112 euro/t di settembre 2017 a 190 euro/t nella primavera 2018, con aumenti incessanti mese dopo mese. Anche il fieno di erba medica ha registrato aumenti pari al 46% raggiungendo, sempre in primavera, 216 euro/t. Nei mesi di massima ha raggiunto il prezzo dell'erba medica, situazione piuttosto singolare per queste coltivazioni. I listini per la nuova campagna sono invece ritornati inizialmente ai valori dell'anno precedente; tuttavia fin da subito si sono registrati segnali di interessanti rialzi. Il trend dell'erba medica disidratata di 1° qualità non è risultato simile agli altri due prodotti: ciononostante tutta l'annata si è comunque mostrata più vivace delle precedenti, con punte massime nell'autunno di quest'anno che hanno raggiunto 217 euro/t.